



*Inaugurato oggi alla presenza del Sottosegretario Borletti Buitoni, aperto da domani
Una visita per tutti, grande pubblico e appassionati di archeologia*

**AOSTA: APRE SITO ARCHEOLOGICO MEGALITICO UNICO IN EUROPA
PER I VISITATORI UN EMOZIONANTE VIAGGIO NEL TEMPO DI 6000 ANNI**

Area di eccezionale valore scientifico e ricca di mistero: accanto a dolmen e straordinarie stele antropomorfe, riti antichissimi come la semina dei denti e la trapanazione dei crani nei vivi

Aosta, 24 giugno 2016 – E' stato inaugurato oggi, alla presenza del Sottosegretario ai Beni Culturali **Ilaria Borletti Buitoni**, il **Parco e Museo Archeologico di Saint Martin de Corléans**, dove a partire da domani gli appassionati di archeologia, ma anche studenti, famiglie e semplici curiosi, potranno **fare uno straordinario viaggio a ritroso nel tempo di 6000 anni**, catapultati in una preistoria avvolta da magia e mistero come su un set cinematografico. Questa volta però sulla scena ci saranno reperti veri, valorizzati da allestimenti curati con **estremo rigore storico-scientifico** e con l'ausilio delle più moderne tecnologie come **touch screen, fasci laser, didascalie parlanti e grafica ricostruttiva**, per immergere i visitatori in un'esperienza sensoriale e cognitiva dal forte impatto emotivo e dall'altissimo valore culturale.

Il Parco e Museo Archeologico di Saint Martin de Corléans è un sito eccezionale **importanza scientifica internazionale**, che ha **rivoluzionato le conoscenze della preistoria europea**. Si estende su una superficie di quasi un ettaro (**9821 mq**), di cui **1200** di spazio espositivo, nel quale si alternano testimonianze archeologiche **dal Neolitico all'Età del Bronzo**, passando per l'Età del Ferro e quella del Rame. **Unico in Europa** – e uno dei pochi **al mondo** - in grado di presentare sotto una gigantesca struttura sia i monumenti sia il museo che li illustra, per offrire al pubblico l'emozione di una **passeggiata tra le vestigia della preistoria** ma anche **l'opportunità di approfondire in tempo reale** le informazioni sui reperti nelle teche museali che si affacciano direttamente sull'area dei ritrovamenti. Qui sarà possibile sapere di più non solo sui monumenti, ma anche sugli oggetti di uso quotidiano rinvenuti nel sito (utensili di ceramica, **macine e macinelli, cereali raccolti dall'uomo della preistoria**), e su riti arcaici come la pratica mitologica della **semina dei denti** (in particolare degli incisivi) o la **trapanazione dei crani di persone viventi** per motivi di carattere rituale o a scopi medico-terapeutici (il paziente sopravviveva a lungo).

La visita si preannuncia **ricca di emozioni e di affascinanti scoperte**: incamminandosi lungo un **corridoio spazio-temporale**, il visitatore viene risucchiato nel **vortice del tempo**. Si parte dal **1969**, quando il sito è stato svelato durante lavori edilizi (una ruspa urtò per caso una stele antropomorfa di 4000 anni), e si arriva in pochi minuti al 4000 a.C., a **6 metri di profondità nelle viscere della terra**, sbucando su **un'area mozzafiato di 4000 mq**: un luogo irripetibile, circondato dalle vette delle montagne, dove il sole sorge e tramonta come nella preistoria grazie all'illuminazione dinamica di **500 fari orientabili**, gettando sui reperti ombre antichissime e

coinvolgenti, e dove la notte permette di **consultare il cielo** come hanno fatto gli antenati di Saint Martin per posizionare i monumenti rinvenuti nell'area, tutti orientati secondo **criteri astronomici**.

Il sito archeologico è un luogo remoto, in cui **storia, mito e leggende** si mescolano dando vita a incredibili suggestioni: si può avvertire **la presenza del nobile guerriero** vissuto 4500 anni fa a cui probabilmente è dedicato il **grande dolmen**, il monumento funerario che svetta al centro degli scavi, eretto su una piattaforma triangolare di pietre che ricordano la figura di una **nave funeraria**. Si possono incontrare, sotto forma di **46 stele antropomorfe**, divinità, eroi e capi guerrieri rimasti per millenni a guardia di un mondo inghiottito dal tempo: dee con i capelli intrecciati, le sopracciglia curate, l'abito ricercato in fibra vegetale e splendidi monili, insieme a capi guerrieri vestiti di cuoio e pelliccia, con pendagli al collo e pugnali, arco e frecce nella cintura. Enigmatici e misteriosi, **hanno 4500 anni** e un'incredibile forza e freschezza che li fa sembrare vivi nonostante siano letteralmente "persone di pietra" (*megaliti*, dal greco *grande pietra*).

A Saint Martin de Corléans il passato sembra presente: sotto la volta celeste si ha l'impressione di sentire rieccheggiare voci e canti con cui **6000 anni fa** gli uomini preistorici hanno **arato il grande campo per consacrarlo a santuario a cielo aperto**, mentre quasi **5000 anni dopo** è come se aleggiasse ancora il fumo **dei buoi arsi nei pozzi** ai piedi di **12 pali di legno**, forse dei **totem**, utilizzati per il compimento di riti sacri. Tutt'intorno si percepisce il **respiro collettivo** degli uomini e delle donne che abitavano in **villaggi vicini ancora oggi sepolti**, in attesa di essere localizzati e **riportati alla luce** dagli archeologi. **Secondo gli studiosi**, infatti, la funzione unicamente sacrale dell'area archeologica presuppone l'esistenza, nelle immediate vicinanze, di uno o più abitati, che dovrebbero trovarsi a **nord-ovest** del sito archeologico. Il mistero di Saint Martin, dunque, non è ancora completamente svelato.

APPROFONDIMENTI

Il sito archeologico di Saint Martin de Corléans, che prende il nome dall'attigua chiesa romanica dedicata a **San Martino**, ha la copertura architettonica a forma di *lanterna*, per simboleggiare il lavoro dell'uomo alla ricerca delle proprie origini. È stato realizzato grazie all'impegno dell'**Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta** in collaborazione con la **Soprintendenza** per i Beni e le Attività culturali, una sinergia che ha permesso di concludere un **lungo e difficile percorso, durato decenni** a causa della vastità del giacimento e della complessità delle indagini archeologiche.

1. STORIA ED EVOLUZIONE DEL SITO ARCHEOLOGICO

Tutto cominciò nel 1969. Era il giugno del **1969** quando, nel corso di scavi edilizi per le fondamenta di una serie di condomini alla periferia occidentale di Aosta, **una ruspa urtò un'inusuale lastra di pietra**: con grande sorpresa e stupore, si scoprì che si trattava di una **stela antropomorfa di più di 4000 anni fa**, rimasta per un tempo lunghissimo a guardia di un mondo inghiottito dalla storia, in attesa di essere riportata alla luce dai discendenti del Terzo Millennio. **L'area è stata subito acquisita** dalla Regione autonoma Valle d'Aosta, che nel 1970 ha dato il via a indagini e scavi più approfonditi, con campagne annuali proseguite fino al 1990, e poi riprese dal 2001 con nuovi **sondaggi e operazioni di microscavo**. Un iter lungo e complicato a causa della vastità del giacimento e della complessità delle indagini archeologiche.

Da santuario ad area funeraria. Gli scavi hanno raggiunto **6 metri di terreno in profondità, suddivisi in 8 fasi**, testimonianza ciascuna di un preciso momento d'uso dell'area. Attraverso la tipologia dei reperti e la datazione radiocarbonica, è stato possibile seguire le attività svolte dall'uomo **dal Neolitico finale** (4100–3900 a.C.), documentate da un'aratura rituale e da fosse circolari ("pozzi") contenenti offerte, **a tutta l'età del Rame** (3000-2500 a.C.), quando il sito è frequentato come **santuario a cielo aperto**. I simulacri di culto, tutti **orientati secondo criteri ritenuti astronomici**, sono inizialmente una serie di pali lignei, forse dei totem, di cui restano solo le fosse di alloggiamento (i resti di ossa di bue incenerite rinvenute alla base confermano lo svolgimento di cerimonie rituali), successivamente lastre monolitiche che riproducono la figura umana, **le stele antropomorfe**. In seguito l'area è stata utilizzata con **funzione funeraria**, con l'innalzamento di imponenti monumenti funebri costruiti con megaliti, come il maestoso **dolmen**. La funzione funeraria viene mantenuta anche nell'età del Bronzo (2200 – 1600 a.C.) quando le stele sono riutilizzate per costruire **tombe a cista** (costituite da sei lastre di pietra a formare una sorta di scatola) e nell'età del Ferro, tra i secoli XI e I a.C., con la realizzazione di **tombe galliche e romane**.

DATAZIONE DELLE FASI DI SAINT MARTIN DE CORLÉANS

Prima del 4000 a.C.	Prima aratura
4000 a.C.	"Pozzi" contenenti macine e resti di cereali
2900-2500 a.C.	Allineamento di pali di legno rituali in fosse cilindriche contenenti ceneri di bue
2900-2500 a.C.	Allineamento di stele antropomorfe
2900-2500 a.C.	Costruzione di piattaforme quadrangolari
2700-2200 a.C.	Costruzione di tombe megalitiche realizzate fuori terra
2200-1600 a.C.	Costruzione di ulteriori tombe megalitiche attraverso il riuso di stele antropomorfe
1100 a.C.	Costruzione di una muraglia ai lati del dolmen
1100-100 a.C.	Realizzazione di tombe galliche e tombe romane

2. LA VISITA AL MUSEO

La passerella spazio-temporale, un indimenticabile viaggio nella storia. La visita al sito di Saint Martin de Corléans inizia da un lungo corridoio discendente che porta il visitatore verso le profondità della terra, facendogli compiere un **suggestivo viaggio a ritroso nel tempo e nello spazio**. Sulla soglia, un **calendario perpetuo** indica l'epoca odierna poi, man mano che si prosegue, altri pannelli ricordano i più importanti avvenimenti della storia del luogo, intrecciata con quella planetaria, con i volti e le immagini dei suoi protagonisti, da **Neil Armstrong e Buzz Aldrin** - protagonisti dell'allunaggio pochi giorni dopo la scoperta dell'area archeologica aostana, - da Napoleone a Cristoforo Colombo, da Carlo Magno a Cesare Augusto, **ai faraoni dell'antico Egitto**, fino ad accompagnare il visitatore a **6 metri di profondità e indietro di 6000 anni**, al momento in cui inizia la frequentazione del sito da parte dell'uomo.

L'area degli scavi, 500 luci per calarsi nel Neolitico. La passerella temporale termina il suo conto alla rovescia aprendosi su una grande area coperta di circa **4mila mq** per offrire una **visione mozzafiato**: un imponente **dolmen** svetta su una piattaforma triangolare di pietre, forse il simbolo di una freccia o di un pugnale, e intorno tombe e arature a scopo di culto orientate secondo criteri astronomici. Un gioco di luci, reso possibile da **500 fari orientabili**, fa sorgere e tramontare il sole sotto la volta celeste, sempre scrutata e consultata fin dalla preistoria, e proietta sul terreno le ombre dei reperti, **immergendo il visitatore nell'atmosfera e nel paesaggio in cui viveva l'uomo dal Neolitico all'età del Ferro**, passando per l'età del Rame e quella del Bronzo: dai rosati dell'alba, ai gialli del mezzogiorno, ai bianchi del primo pomeriggio, ai rossi violacei del tramonto, agli azzurri metallici e bluastri della notte. Un **grande schermo trasparente** si sovrappone alla visione degli scavi per mostrare, attraverso la **grafica ricostruttiva**, come si svolgeva la vita in quel luogo tra il

4000 e il 1100 a.C., **mostrando inoltre com'è stata rinvenuta l'area** dai primi archeologi, con la **posizione originale dei reperti** poi trasferiti nelle teche museali.

Il Museo Archeologico, il passato ritorna attraverso touch screen e fasci laser. Il percorso espositivo prosegue salendo su una balconata-belvedere che si affaccia sugli scavi, dove si possono ammirare i monumenti rinvenuti dagli archeologi: qui per la prima volta si realizza un **dialogo continuo tra reperti, luogo del loro ritrovamento e didattica museale**, una scelta innovativa che offre al visitatore una fruizione completa del sito, regalando un'esperienza conoscitiva ed emotiva ad ampio spettro. Stele antropomorfe, tombe, pali rituali, macine, resti di cereali offerti durante le cerimonie sacre, testimonianze della lavorazione dei metalli, della semina di denti umani e della **trapanazione dei crani di persone viventi** (o a scopi medico-terapeutici - il paziente sopravviveva a lungo - o per motivi di carattere rituale) sono esposti in sei diverse sezioni, in un allestimento elegante e minimale che valorizza gli oggetti custoditi, anche grazie a soluzioni tecnologiche all'avanguardia: **fasci laser, touch screen e didascalie parlanti** sono in grado di suscitare stupore e curiosità per le ipotesi interpretative più seducenti sui miti e le personalità eroiche di un passato lontanissimo.

Le stele, testimoni "viventi" del passato. Maestose e imponenti (alte fino a **3 metri**) le stele antropomorfe sono senza dubbio i reperti più emozionanti rinvenuti nel sito archeologico. Si tratta di monumenti celebrativi **dedicati al culto di capi guerrieri, eroi o divinità**, raffigurati con armi e oggetti forgiati in metallo. Osservando queste sculture di fattura elaborata e grande espressività, **sembra quasi di incontrare persone "vive"**, con i loro volti, i vestiti ricercati, gli accessori che ne raccontano il ruolo nella società del tempo. Realizzate con lastre monolitiche di rocce scistose bruno rosate o di marmo bardiglio grigio, di forma trapezoidale o rettangolare, riproducono infatti la figura umana in modo sintetico ma ricco di dettagli che lasciano intuire sia **il genere che il ruolo sociale**: sono infatti visibili le parti del corpo (testa, sopracciglia, naso, braccia allungate o piegate ad angolo retto, mani), gli abiti (intrecciati o tessuti, realizzati con pelli o pellicce, cuoio, fibre vegetali), gli ornamenti (collane, cinture), gli attributi (pendaglio a doppia spirale) e le armi (arco, frecce, accetta, pugnale).

Gli uomini di Saint Martin, chi erano e da dove venivano. Gli studiosi sono ancora al lavoro per chiarire se i protagonisti dell'affascinante storia di Saint Martin de Corléans fossero **discendenti dei cacciatori del Mesolitico**, insediatasi nel Neozoico al termine della **glaciazione**, oppure se si trattasse di popolazioni venute dal Mediterraneo, come suggeriscono alcuni reperti riconducibili alla **cultura di estrazione egeo-anatolica o transcaucasica**. Il luogo dei ritrovamenti è infatti **un'antichissima via di comunicazione transalpina** che collega la Pianura Padana alla Francia e alla Svizzera, da sempre via di passaggio e migrazioni, come conferma anche il ritrovamento di testimonianze preistoriche nei pressi del Piccolo e del Gran San Bernardo. La stretta relazione culturale tra i versanti alpini è dimostrata anche dai ritrovamenti archeologici di Sion, nell'alta valle del Rodano, dove gli scavi hanno portato alla luce un sito con stele antropomorfe e monumenti funerari, simile e contemporaneo a quello di Aosta.

3. IL FUTURO DELL'AREA ARCHEOLOGICA

Apertura in due tappe. Gli oggetti esposti nel museo rappresentano l'epoca più ricca e affascinante di testimonianze archeologiche, quella che va dal Neolitico alla prima Età del Bronzo. In una seconda fase sarà inaugurata la sezione riguardante i reperti che documentano l'occupazione dell'area nelle età del Bronzo e del Ferro, in età romana e infine nel Medioevo. Nel Museo troverà posto anche un **Centro di Ricerca per il Megalitismo**. Aprirà al pubblico in un momento successivo anche la porzione degli scavi sottostante il lato Sud della *lanterna*, in superficie divisa in

due dalla strada che attraversa il quartiere, ma collegata a livello del giacimento archeologico con l'area Nord di imminente inaugurazione, per una **futura visione del sito a perdita d'occhio**, con circa **un ettaro di parco** coperto. I reperti rinvenuti in quest'area, attualmente chiusa al pubblico, riguardano la frequentazione del sito nella preistoria recente.

Dagli scavi a una nuova idea di città. Attraverso la realizzazione del parco archeologico l'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta ha voluto dare una nuova funzione all'area urbana intorno agli scavi, in modo che quest'ultima non rimanesse legata solo alla **memoria** e alla storia, ma anche all'**attualità**. Con l'obiettivo di **aumentare la fruibilità del quartiere**, sopra la struttura del parco-museo è stata realizzata una **grande piazza**, uno spazio all'aperto che nei prossimi anni costituirà un luogo di aggregazione, ospitando sia manifestazioni locali che attività connesse alla realtà del quartiere. Perché dalle ceneri del Neolitico nasca un nuovo modo di vivere la città e i suoi tesori.

Orari di apertura

25 marzo – 30 settembre:
09.00 – 19.00

1° ottobre – 24 marzo:
10.00 – 13.00 / 14.00 – 18.00

Chiuso il 1° gennaio e il 25 dicembre

Ufficio Stampa Parco Archeologico Saint Martin de Corléans
Emanuela Rossi +39 335.6950018 – press@emanuelarossi.it